

21 וְעָבַר בָּהּ נִקְשָׁה וְרָעַב וְהָיָה כִּי־יָרְעֵב וְהִתְקַצֵּף
 וְקָלַל בְּמַלְכוֹ וּבְאֱלֹהָיו וּפְגָה לְמַעַלְהָ:
 22 וְאֶל־אַרְצָן יָבִיט וְהִנֵּה צָרָה וְחֹשֶׁכָה
 מְעוֹף צוּקָה וְאֶפְלָה מְנַדָּח:
 23 כִּי לֹא מוֹעֵף לְאַשֶׁר מוֹצֵק לָהּ
 כְּעֵת הָרֵאשׁוֹן
 הָקֹל אֲרָצָה זָבֻלוֹן וְאֲרָצָה נֶפְתָּלִי
 וְהָאֶתְרוֹן הַכְּבִיד הַיָּרְדֵן הַיָּם
 עֵבֶר הַיַּרְדֵּן גְּלִיל הַגּוֹיִם:
 9 יֵשְׁבִי בְּאַרְצֵן צְלֻמוֹת אֹר נֹגֵה עֲלֵיהֶם:
 רְאוּ אֹר גְּדוֹל

8,23 *In un primo tempo... ha coperto di gloria* (הַכְּבִיד ... קָעַת הָרֵאשׁוֹן) – In questo versetto ci sono almeno due problemi. Il primo è che עַת («tempo») è femminile in ebraico, dunque non si accorda con gli aggettivi אַחֲרֵיוֹן e רֵאשׁוֹן («primo» e «ultimo»), che

sono maschili. Il secondo è che invece della forma הַכְּבִיד (*gatal hifil* di כָּבַד con valore di passato) ci si aspetterebbe un *yiqtol*, con valore di futuro: «Infine coprirà di gloria la via del mare». Siccome, poi, il verbo כָּבַד ha il significato fondamentale di «essere

8,21–9,6 La nascita del messia

Considero connessi, almeno redazionalmente, 8,21-23 e 9,1-6, pur trattandosi di due oracoli profondamente diversi: il primo si riferisce all'invasione assira, mentre il secondo parla di una intronizzazione regale. Ma è evidente che il redattore ha fatto il massimo sforzo per tenerli insieme: ha fatto coincidere la fine dell'oppressione delle regioni settentrionali proprio con questa salita al trono. 8,21-23 è un brano difficile da decifrare, perché il suo soggetto (maschile, singolare) non viene mai esplicitato. Qualcuno lo ricollega a 5,30, che ha un'espressione in comune, ma questa operazione non risolve granché, perché neppure in 5,30 il soggetto viene esplicitato: tuttavia, possiamo tenerne conto dal punto di vista intertestuale (5,30 e 8,21 farebbero da cornice ai cc. 6–8). Inoltre, non è chiara la delimitazione dei due oracoli, che si riflette nella numerazione dei versetti (nelle versioni, 8,23b è già 9,1): diciamo, quindi, che sono inseparabili.

8,21-23 *La «curva delle genti»*

Il soggetto di questi verbi («essere oppresso», «essere affamato», in antitesi con il bambino che si nutre di panna e miele: 7,15) è imprecisato: comunque è

21 Passerà nella terra gravato e affamato; / essendo affamato, diventerà rabbioso

e volgendosi in alto / maledirà il suo Re e il suo Dio.

22 Poi guarderà la terra, / ed ecco angoscia e tenebra, oscurità affannosa / e notte diffusa,

23 ma non vi sarà più oscurità / per la terra che era stata in affanno.

Infatti, in un primo tempo,

(YHWH) aveva avvilito il paese di Zabulon / e il paese di Neftali, ma infine ha coperto di gloria / la via del mare, oltre il Giordano, / curva delle genti.

9 Il popolo che camminava nella tenebra / ha visto una luce grande, sugli abitanti di una terra adombrata dalla morte / è brillata una luce.

pesante», si potrebbe arrivare a una traduzione completamente diversa: «Un tempo il primo (oppressore) ha alleviato la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma l'ultimo ha appesantito la via del mare, oltre il Giordano». Questa comprensione, che in genere è

quella ebraica, considera il versetto come la conclusione dell'oracolo precedente, mentre già la Settanta, e la tradizione cristiana cui mi sono attenuto («in un primo tempo»), lo considerano l'inizio dell'oracolo seguente (cfr. Mt 4,15-16).

chiaro che si tratta di un personaggio che vive, se non altro, sotto la minaccia di un'occupazione straniera (il suo paese è diventato tenebroso e angosciante): alla fine (8,23) si precisa che le regioni più direttamente colpite da questa invasione straniera sono le tribù settentrionali di Zabulon e di Neftali, che in effetti sono state le prime a essere occupate dagli Assiri. Se ammettiamo che queste indicazioni storiche sono abbastanza precise e tali da sconsigliare che si tratti di un'inserzione esilica; se, ancora, consideriamo questo personaggio come abbastanza ragguardevole e significativo, tanto da essere individuabile pur senza essere nominato, la soluzione più probabile è che Isaia si stia rivolgendo al più diretto responsabile di questa pesante situazione (vale a dire dell'invasione assira d'Israele), cioè al re Aḥaz. Non è un'obiezione il fatto che egli maledica «il suo Re e il suo Dio», perché per Isaia «re» e «Dio» sono la stessa cosa. Quindi, a dispetto dell'incredulità di Aḥaz che ha prodotto così nefaste conseguenze, il profeta ribadisce che questa oscurità sarà dissipata, e che il futuro sarà di nuovo luminoso per le regioni della Galilea, della «curva delle genti» (con «in un primo tempo» inizia già, tradizionalmente, l'oracolo messianico successivo).

הַרְבֵּית הַגִּוִי לֹא [לֹא / לוֹ] הַגְדִּילָת הַשְּׂמֵחָה
 שְׂמִחוּ לִפְנֵיךָ כְּשִׂמְחַת בְּקִצִיר
 כַּאֲשֶׁר יִגְלוּ בַחֲלֻקֵּם שְׂלָל:
 כִּי אֶת־עַל סִבְלוֹ וְאֵת מִטָּה שְׂכָמוֹ
 שָׁבַט הַנֶּגֶשׁ בָּו הַחֲתָת כְּיוֹם מִדְיָן:
 כִּי כָל־סֵאוֹן סֵאֵן בְּרַעַשׁ
 וְשִׁמְלָה מְגֹלְלָה בְדָמִים
 וְהִיתָה לְשִׁרְפָה מֵאֲכָלֵת אִשׁ:
 כִּי־יֵלֵד יֶלֶד־לָנוּ בֶן נִתַּן־לָנוּ
 וְתִהְיֶה הַמְּשֻׁרָה עַל־שְׂכָמוֹ
 וְיִקְרָא שְׁמוֹ פְּלֵא יוֹעֵץ
 אֵל גִּבּוֹר אֲבִיעַד שֶׁר־שְׁלוֹם:

9,2 *Per lui* – Leggo con il *qere* לו («a lui») invece del *ketib* ל («non»). Ci sono, nella Bibbia ebraica, diciassette *ketib/qere* di questo tipo. Si spiegano per l'unica grafia dei due lessemi, che doveva essere ל: infatti *IQsaia^a* (1QIs^a) legge proprio così. La *Biblia Hebraica Stuttgartensis* propone di congiungere ל con גו, «popolo», per formare il termine גוֹלָה, «letizia». Il risultato è attraente, ma non necessario: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (versione CEI).
9,5 *A cui è dato il nome* – Così se leggiamo il

verbo קרא al *nifal* (יִקְרָא), ma il Testo Masoretico lo legge al *qal*: «e chiamerà il suo Nome» (יִקְרָא שְׁמוֹ), per cui si può intendere che questi non sono i nomi del messia, ma i nomi che il messia darà a Dio. Infatti, sono tutti titoli divini. *Meraviglioso Consigliere* (פְּלֵא יוֹעֵץ) – Un «consiglio» è «meraviglioso» non soltanto perché suscita stupore o meraviglia (anche se questo è il senso di base della radice פלא) ma, ancor più, perché ha la capacità di realizzarsi, come attesta l'alta frequenza della radice יעץ

9,1-6 *Il re bambino*

Questi sei versetti si dividono in tre parti, strettamente connesse: vv. 1-2; vv. 3-4; vv. 5-6.

La visione notturna di una luce (vv. 1-2). Forse, in origine, questa si riferiva al pellegrinaggio del popolo di Giuda a Gerusalemme: la gente camminava di notte e, all'alba, aveva la visione della città santa che la riempiva di gioia. Ma, data la collocazione attuale dell'oracolo, la luce è adesso in perfetta continuità con la liberazione delle tribù settentrionali (8,22-23), e tale sarà percepita dal Nuovo Testamento, che cita questo testo in coincidenza con l'inizio del ministero di Gesù in Galilea (Mt 4,15-16).

La fine di un'oppressione militare (vv. 3-4). Si tratta chiaramente di quella assira. Il giogo, l'asse, il «bastone» (metafora per l'Assiria: 10,5.15.24) saranno spezzati. Non solo, ma le calzature di metallo risonanti, che erano un'innovazione dell'equipaggiamento militare assiro, e i mantelli intrisi di sangue, saranno annientati (cfr. 5,7). Qui il profeta si spinge più in là di una semplice tregua militare

²Hai aumentato il popolo, e per lui / hai accresciuto la gioia. Hanno gioito, alla tua presenza, / come si gioisce alla mietitura, come esultano / nello spartirsi il bottino.

³Poiché il giogo che gli pesava addosso, / l'asse sulle sue spalle, il bastone del suo oppressore / tu hai frantumato come al giorno di Midyan.

⁴Infatti, ogni calzare / che calpesta con frastuono e ogni mantello / intriso di sangue sarà dato alle fiamme, / in preda del fuoco.

⁵Poiché un bimbo ci è nato, / un figlio ci è donato, sulle cui spalle / è il principato e a cui è dato il nome di / meraviglioso Consigliere, Dio potente, / Padre eterno, / Principe di pace.

(«consigliere») nel Primo Isaia che è sempre teologica (vedi la nota a 14,24). Del resto, in uno di questi passi (28,29) il titolo qui presente è inequivocabilmente divino.
Dio potente (אל גבור) – אל è Dio. גבור può essere anche un uomo, per esempio un soldato o un eroe in battaglia. Ma la potenza divina non è soltanto quella militare: essa ha a che fare con un'altra eccellenza. La sua גבורה («forza», «potenza») è una onnipotenza nell'amore (cfr. 63,15 e nota).

Padre eterno (אבי עולם) – Anche la paternità di Dio sarà ulteriormente esplicitata dal libro di Isaia (63,16). Certo, il titolo deriva dalla paternità umana, ma quella divina è l'unica a essere «eterna». *Principe di pace* – Nell'ultimo titolo coesistono due termini che, etimologicamente, sono quasi opposti, perché anche il titolo שר («principe», «capo») ha un'origine militare, come comandante di truppe armate. Ma questo coraggio, questa abilità strategica, sono messe al servizio della pace, dello שלום.

o di un ritiro ordinato. Profetizza un superamento della guerra: il riferimento a Midyan, ossia alla vittoria di Ghide'on sui Midianiti (Gdc 7), ottenuta con il minimo di forze possibile, rimanda alla guerra santa, che è per l'appunto una guerra di YHWH e non degli uomini, e quindi disarmata.

La nascita di un bambino meraviglioso (vv. 5-6). Questo è certamente l'aspetto più profetico di tutto l'oracolo, che lo rende messianico. La liberazione infatti coincide con la nascita di un figlio di stirpe davidica. Si richiama al segno, già dato, dell'Emmanuel, e facilmente si riferisce alla stessa persona, cioè a Hizqiyya, figlio di Aḥaz. Se è vero – come si è ipotizzato – che Hizqiyya è nato nel 732 a.C. ed è stato intronizzato ancora bambino, nel 727, questo brano può essere letto, storicamente, come un oracolo di intronizzazione regale, in cui il nuovo re veniva considerato «figlio» di Dio («ci è nato») e «ci è stato donato» sono entrambi passivi divini). L'ipotesi storica non è strettamente necessaria per la comprensione della profezia, ma la favorisce, in quanto ci consente di leggerla

6 לְמַרְבֵּה [לְמַרְבֵּה / לְמַרְבֵּה] הַמְשֻׁרָה וּלְשָׁלוֹם אֵין-קֶזֶן
 עַל-כִּסֵּא דָוִד וְעַל-מַמְלַכְתּוֹ
 לְהַכִּין אֹתָהּ וּלְסַעְדָּהּ
 בְּמִשְׁפַּט וּבִצְדָקָה מִעַתָּה וְעַד-עוֹלָם
 קִנְיַת יְהוָה צְבָאוֹת תַּעֲשֶׂה-זֹאת :
 7 דְּבַר שְׁלַח אֲדֹנָי בְּיַעֲקֹב וְנִפְלַ בְּיִשְׂרָאֵל :
 8 וַיִּדְעוּ הָעַם כָּלֹּ אֲפָרַיִם וַיּוֹשֵׁב שְׁמֶרֶן
 בְּגֹאֲוָה וּבְגִדְל לִבָּב לֵאמֹר :
 9 לְבָנִים נִפְלוּ וְגִיט נִבְנָה
 שְׁקָמִים גִּדְעוּ וְאַרְזִים נִחְלִיף :
 10 וַיִּשְׁגַּב יְהוָה אֶת-צָרֵי רֶצֶן עָלָיו וְאֶת-אִיבֵי יִסְכָּסֵד :
 11 אָרַם מִקֶּדֶם וּפְלִשְׁתִּים מֵאַחֲוָר וַיֹּאכְלוּ אֶת-יִשְׂרָאֵל בְּכָל-פְּנֵיהֶם
 בְּכָל-זֹאת לֹא-שָׁב אָפּוֹ וְעוֹד יָדוֹ נְטוּיָה :
 12 וְהָעַם לֹא-שָׁב עַד-הַמָּוֶהוּ וְאֶת-יְהוָה צְבָאוֹת לֹא דָרְשׁוּ :

9,6 Grande – Il *ketib* suggerisce la lettura come due parole staccate רבה למ. In questo caso il primo termine sarebbe una voce strana che può essere intesa come לָהֶם: «per essi», o come לָנוּ: «per noi»: (Targum). I masoreti, con il *qere*, l'hanno collegato con il termine seguente ottenendo il sintagma לְמַרְבֵּה, con valore avverbiale: «grandemente».

9,10 I suoi avversari – cioè quelli di Rezin – Il versetto è difficile: «gli avversari di Rezin» (אֶת-צָרֵי רֶצִין), come recita il Testo

alla lettera, come è sempre stata compresa in ambito cristiano. Questo figlio è veramente un bambino disarmato: ed è per questo che fa cessare le guerre. «Sulle sue spalle è il principato» e non «la regalità», che Isaia riserva rigorosamente a Dio solo. Dio solo è Re, questo è vero, ma il Re-messia è il suo rappresentante in terra, il suo luogotenente. Quattro nomi si riferiscono a questo «principato», e solo iperbolicamente sono nomi del bambino, del messia: sono infatti attributi divini che qualificano anche il suo governo. È il Signore il «Consigliere meraviglioso», il «Dio potente», il «Padre eterno», il «Principe di pace» (cfr. le rispettive note). Infatti, solamente lo «zelo del Signore onnipotente» realizzerà nella storia quelle infinite prerogative divine. Nessuna sovraesaltazione del messia bambino, quindi, ma la pace non potrà realizzarsi se non attraverso di lui. In conclusione, nonostante la forte delusione patita da Aħaz, il profeta non cessa di investire sulla casa di David la propria speranza messianica: in questo senso, il segno dell'Emmanuel e la profezia del bambino «Principe di pace», si corrispondono e si illuminano reciprocamente.

6 Grande è il principato, / e la pace senza fine
 sul trono di David / e sul suo regno
 che stabilirà / e confermerà
 nell'equità e nella giustizia / da ora e per sempre.
 Lo zelo del SIGNORE ONNIPOTENTE / farà ciò.

7 Una parola inviò YHWH a Giacobbe / e cadde su Israele.
 8 Tutto il popolo la conoscerà, / Efrayim e l'abitante di Samaria,
 che con orgoglio / e cuore arrogante dicevano:
 9 «Con caduti i mattoni? / Ricostruiremo con pietre squadrate!
 I sicomori sono stati tagliati? / Li sostituiranno con cedri!».
 10 YHWH fece trionfare su di lui i suoi avversari – cioè quelli di
 Rezin –, / incitò i suoi nemici:
 11 Aram da oriente e i Filistei alle spalle, / che divorarono Israele
 con le fauci spalancate.
 Eppure la sua ira non si placa / e la sua mano resta ancora stesa.
 12 Ma il popolo non tornò da colui che lo colpiva / non
 ricercarono il SIGNORE ONNIPOTENTE.

Masoretico, è uno strano modo di indicare diverse dello stesso nome, vale a dire del gli Assiri, tanto più che questi adesso sembrano alleati con gli Aramei e con i Filistei. La *Bibbia di Gerusalemme* propone di leggere Razon, invece di Rezin, ma non cambia nulla, perché sono due pronunce re siriano di Damasco. La *Bibbia Hebraica Stuttgartensia* considera il nome «Rezin» una glossa e propone di leggere רֶצִין («suoi nemici») invece di רֶצִין («nemici di»); così anche la versione CEI.

9,7–10,4 Il giudizio su Israele

Ho detto sopra, in nota, che 8,23, in un altro contesto, potrebbe voler dire qualcosa come: «In passato il Signore ha alleviato la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma infine ha appesantito la via del mare, oltre il Giordano». Così compreso, il passo indicherebbe un indurimento progressivo del giogo assiro sull'Israele del nord. Di fatto, dopo una prima sottomissione delle regioni più settentrionali (Zabulon e Neftali) nel 733 a.C., anche Samaria cadrà in potere degli Assiri nel 722. Tra queste due date, e nella stessa prospettiva di progressivo aggravamento del giogo straniero su Israele, si situano anche gli oracoli isaiiani di questa sezione, letterariamente segnati dal ritornello: «Eppure la sua ira non si placa e la sua mano resta ancora stesa» (9,11.16.20; 10,4). Questo tipo di oracolo di castigo progressivo, con ritornello, si trovava già in Amos: «Ma non siete ritornati a me» (Am 4,6.11). È anzi possibile che quando Isaia dice, programmaticamente («Una parola inviò YHWH a Giacobbe, e cadde su Israele» [9,7]) si riferisca sì a una parola profetica di condanna, ma non alla propria. Perché Isaia è stato un profeta di